

# GAZZETTA DI REGGIO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1860

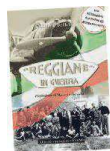
VENERDÌ 28 LUGLIO 2017

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA PANSA, 55/I - 42124 REGGIO EMILIA  
 TEL. 0522 501511 - FAX 0522 511370



€ 1,20 ANNO 157 - N° 206  
 POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - D.L. 352/2003 CONV. L. 46/2004  
 ART. 1, C. L. DGD MANTOVA  
 ■ www.gazzettadireggio.it

Da domani  
 in edicola con la  
**GAZZETTA DI REGGIO**



## Reggiane in guerra

di Michele Bellelli  
 con foto inedite  
 e la mappa dei bombardamenti

■ ALLE PAGINE 32 E 33



## Benvenuti nella leggenda

L'album di Vasco Rossi a Modena Park

■ A PAGINA 14

### SETTE EX CONSIGLIERI

## Ricorso al Tar contro il taglio dei vitalizi

Sette ex consiglieri regionali reggiani - Giannetto Magnani, Nando Odescalchi, Oreste Zurlini, Luigi Bottazzi, Alessandro Carri, Emilio Severi e Vincenzo Bertolini - hanno presentato ricorso al Tar contro le nuove normative che prevedono il taglio dei vitalizi.

■ A PAGINA 12

### TRASPORTO PUBBLICO

## Già in servizio 15 nuovi taxi ecologici

Sono entrati in servizio 15 nuovi taxi, tutti alimentati a metano oppure ibridi. Si tratta della prima parte delle nuove licenze concesse dal Comune per fare fronte a una maggiore richiesta di auto pubbliche dopo l'apertura della stazione Mediapadana.

■ FONTANILI A PAGINA 13

### PRODOTTI TIPICI

## Il nostro aceto sconfigge il Trentino

L'aceto balsamico dell'Emilia vince la battaglia contro i prodotti simili del Trentino che non potranno fregiarsi di un marchio apposito. Il successo è stato annunciato dall'onorevole Gandolfi del Pd che aveva firmato un'interrogazione sulla tutela del prodotto tipico.

■ A PAGINA 13

# Peperoncino nel naso, salvata

Intervento chirurgico su una neonata che stava soffocando

■ DELLA PORTA A PAGINA 28

### \* IN DUEMILA AL GIROTONDO PER SALVARE IL PUNTO NASCITE

## Montagna illuminata dalle fiaccole delle Cicogne



■ La manifestazione organizzata dalle Cicogne per sensibilizzare contro la chiusura del punto nascita di Castelnuovo Monti si è rivelata un successo. Erano duemila le fiaccole a popolare il girotondo in una serata in cui è stato ricordato tutto il percorso compiuto alla ricerca di risposte sul futuro del reparto.

■ A PAGINA 31

# Anche Renzi va a Villalunga

Il segretario del Pd conferma la presenza alla festa regionale

■ A PAGINA 12

### ➤ NELLE CRONACHE

#### AEMILIA

■ TIDONA A PAGINA 3

## «Offrivamo cene di pesce ai poliziotti»

#### SAN POLO

■ A PAGINA 30

## Rovinoso caduta in bicicletta lungo il sentiero



I soccorsi al tredicenne caduto in bici su un sentiero

#### EMERGENZA

■ FARINA A PAGINA 11

## Carcere, manca oltre la metà del personale

**Istituto di vigilanza**  
**Corpo guardie giurate**

**LA SICUREZZA HA UN SOLO NOME**

Info 0522927113  
 info@corpoguardiegiurate.it  
 Via G. Brodolini 16 Reggio Emilia

### CALCIO AL VELENO

## Torneo della Montagna, è caos

Altro ricorso del Valestra contro il Gatta, semifinale rinviata

Il Valestra non molla la presa e il Centro Sportivo ha deciso di rinviare la prima delle due semifinali (Gatta-Vianese) alla prossima settimana. I carpinetani hanno presentato un nuovo ricorso dopo quello già bocciato contro la posizione di un giocatore del Gatta, squadra dalla quale sono stati sconfitti nei Quarti.

■ RINALDI A PAGINA 36

### LUZZARA

**La famiglia dell'annegato vuole i danni dalla Bonifica**

■ A PAGINA 29

### CORREGGIO

**Torna a casa e si ritrova faccia a faccia con i ladri**

■ A PAGINA 27

**Acqua frizzante senza bottiglie pesanti**

**MIGLIORE DEL TEST**  
 Test 06/2017  
 Altroconsumo

Disponibile su **amazon**  
 sodastream.it



## STORIE NOSTRE » IL SECONDO LIBRO



# Le Reggiane Ali e vittime della guerra

La fine della fabbrica sotto le bombe  
Da domani in edicola con la Gazzetta

di MICHELE BELLELLI e MASSIMO STORCHI\*

Dopo il suo *Reggiane. Cronache di una grande fabbrica italiana* (Aliberti compagnia editoriale, 2016) in cui è stata compiuta una prima ricognizione panoramica delle vicende della grande industria reggiana, con questo nuovo lavoro si entra nel vivo della storia e delle problematiche legate allo snodo forse decisivo: il periodo bellico nel corso del quale le Reggiane toccarono l'apogeo della propria fortuna e precipitarono nel baratro della distruzione, premessa drammatica alla loro fine. Per una fabbrica che ha rappresentato tanto nella storia della città e del suo territorio, gli anni della guerra fascista (1940-1945) segnano infatti la maturazione di tutte le complessità e di tutte le debolezze intrinseche dell'azienda che, paradossalmente, se dalla guerra trasse la sua massima fortuna economica (come già era avvenuto, seppur in misura minore, nel corso del primo conflitto) dalla stessa guerra fu condotta sul percorso che avrebbe portato alla sua liquidazione.

In questa ricerca il confronto accurato con le fonti archivistiche consente di precisare (se non in certi casi di ribaltare) una serie di luoghi comuni accumulatisi nel corso dei decenni. Primo fra tutti quello, più volte ripetuto in maniera sommaria, di "Reggiane fabbrica di pace": l'azienda visse i momenti economicamente più floridi solo grazie alle diverse produzioni belliche (settore avio e produzione armamenti) e la crisi, già innescata dalle distruzioni dei bombardamenti alleati, precipitò nel momento in cui le lucrose commesse belliche vennero a cessare nell'Italia sconfitta dell'immediata dopoguerra. Le Reggiane aveva-

no potuto diventare azienda leader a livello nazionale (e non solo) solo grazie a quella produzione aeronautica che i trattati di pace avevano poi severamente vietato. Ogni possibile riconversione produttiva sarebbe rimasta così un'ipotesi difficilmente percorribile, come poi i fatti avrebbero confermato. Un altro versante della ricerca chiarisce in maniera inequivocabile anche l'inconsistenza del fenomeno della tante volte citata "deportazione" della manodopera della fabbrica, ridotta a un limitato trasferimento (pur in condizioni contrattuali discutibili) di tecnici destinati a seguire la manutenzione tecnica di velivoli utilizzati dall'"alleato-nemico" tedesco dopo l'occupazione del settembre 1943. Ma il saggio ci dice molto di più sia sull'Italia che entra in guerra con una impreparazione al limite del grottesco (si veda il rifiuto a fornire difesa antiaerea da parte del Ministero) che sulla difficile collaborazione con lo sforzo bellico tedesco, dove l'impreparazione e l'arretratezza organizzativa industriale dell'azienda, aggravata dalla forzata delocalizzazione di impianti e manodopera, verrà poi spacciata come una forma di "resistenza" in una interessante "cronistoria... aggiustata" che costituisce da sola una delle novità storiograficamente più interessanti del volume. Una fabbrica nella guerra civile, dove al sistema di controllo poliziesco già attivo si innesta l'azione di squadre d'azione aziendali inquadrati nella Brigata Nera che compiranno crimini che solo in minima parte troveranno una adeguata punizione nel dopoguerra. Gli operai della fabbrica che diventano partigiani e pagheranno (diciotto i caduti) il prezzo di quella guerra





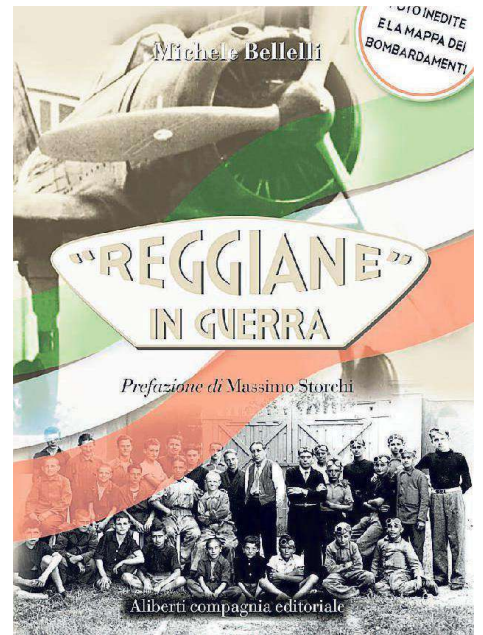
## A corredo dell'opera la cartina dei bombardamenti subiti dalla fabbrica

Proseguendo nel suo percorso pluriennale di ricerca, Michele Bellelli ci fornisce con questo nuovo saggio una prova di quanto la correttezza dell'approfondimento storiografico non possa che basarsi sul rigore e l'accuratezza metodologica, fondata su un continuo e attento riscontro con le fonti, accompagnato da un ricco, e in buona parte inedito, corredo fotografico. **Reggiane in guerra** è il secondo volume dedicato alla storia delle Officine Reggiane. Se il primo libro (qui nella foto) fungeva da guida generale per restituire alla città la storia della sua fabbrica, il nuovo volume focalizza l'attenzione sulle Reggiane durante il secondo conflitto mondiale: i bombardamenti, le deportazioni, il ruolo del fascismo e quello della Resistenza. Ricco di foto inedite e corredato da un'esclusiva cartina che segnala i bombardamenti subiti dalla fabbrica, in vendita con la Gazzetta di Reggio da domani, sabato 29 luglio, a soli 9,90€.



### LE IMMAGINI

Proponiamo in questo paginone alcune delle moltissime immagini proposte nel secondo volume di Michele Bellelli. In alto e sotto le copertine dei due volumi. Qui a fianco una veduta aerea della città nel 1942 (a sinistra dell'esagono l'area delle Reggiane), il collaudo delle ali e gli esiti dei bombardamenti alleati sugli stabilimenti sotto controllo germanico



voluta dal fascismo, simbolicamente annunciata dalla "mitica" (per più aspetti) visita di Mussolini del settembre 1940.

Durante il periodo dell'occupazione tedesca e della lotta di liberazione le Reggiane subirono sostanzialmente una sorte simile a quella di tutte le principali industrie del nord Italia: produzione sotto il controllo del RuK, decentramento verso la Germania, saccheggio di impianti e macchinari e dispersione della manodopera. La sola significativa eccezione stava nella deportazione di operai e impiegati che nell'azienda emiliana ebbe una dimensione molto minore rispetto, ad esempio, alle fabbriche milanesi o di Sesto San Giovanni. Nessuno streikertransport organizzato appositamente per punire gli scioperanti fu attuato nel Reggiano. Le autorità tedesche erano comunque interessate agli operai delle OMI e alle sue produzioni, in particolare a quella del RE 2002, che diede buona prova di sé nella campagna di Sicilia, e che infatti avrebbe poi servito anche nella Luftwaffe. Per attendere alla manutenzione di questi aeroplani i tedeschi organizzarono un'azione a sorpresa, quasi un vero e proprio ratto degli operai, costretti, da un momento all'altro, a partire per Colonia. Questo saggio si apre con la cronistoria del periodo 1943-1945 redatta nel 1947, con ogni evidenza per volontà della direzione e forse originariamente destinata alla pubblicazione. È probabilmente il documento più interessante fra quelli proposti poiché rivela, a due anni dalla fine del conflitto, l'immagine che le Reggiane volevano offrire al pubblico. Quella di un'industria antifascista, che aveva accettato so-

lo sotto la minaccia delle armi di collaborare con l'invasore tedesco; che aveva protetto in ogni modo possibile i propri dipendenti; che aveva finanziato la Resistenza e che aveva preso contatto con gli Alleati sin dai primi giorni dopo l'armistizio. Alcuni fatti esposti nel promemoria sembrano verosimili, altri appaiono "aggiustati" per venire incontro alla nuova situazione politica; altri ancora sono smentiti dall'analisi dei documenti dell'archivio aziendale, oltre che dai fatti. Fra i primi, gli sforzi fatti dalla direzione per far rientrare gli operai deportati, per i quali venne elogiato il generale Aldo Boggio, che si rivolse letteralmente a chiunque per ottenere il risultato sperato.

Gerarchi, generali, diplomatici, funzionari: in questa situazione le Reggiane furono come un vaso di coccio sballottato fra le varie amministrazioni militari e civili, tedesche e italiane e il rimpianto di quasi tutti gli operai ancora prima della fine della guerra può essere considerato un risultato straordinario. Verosimile è anche il piano di sistematica opposizione passiva agli ordini dei tedeschi, attuato col rallentare la produzione e con l'ingigantire al massimo i conflitti di competenza fra le varie autorità che si disputavano il diritto di imporre la propria volontà in via Agosti. Resta da vedere quanto tutto ciò fosse effettivamente dovuto al piano del conte Ratti e di Alessio e quanto alla disorganizzazione del momento. Il finanziamento al movimento di resistenza, per sua natura inevitabilmente clandestino, non ha del resto lasciato alcuna traccia scritta. Non poteva poi mancare, nella cronistoria, l'enigmatica figura del colonnello delle SS Eugen Dollmann che, as-

sieme al conte Spalletti e al cardinale Schuster, avrebbe evitato parecchi guai alle Reggiane. Fra gli episodi che sembrano "aggiustati" ci sono i contatti avuti, sin dai primi tempi, come viene specificato, con i principali esponenti della Resistenza reggiana: Vittorio Pellizzi e Cesare Campioli. Se il primo era una figura pubblicamente nota come antifascista, Campioli era invece quasi del tutto sconosciuto al di fuori del suo ambiente politico, fino alla nomina a sindaco di Reggio Emilia il 24 aprile 1945. Proveniva, del resto, da lunghi anni di esilio politico a Parigi.

L'unico dirigente delle Reggiane che prese effettivamente parte alla Resistenza risulta essere l'ingegnere Domenico Piani, che fu membro del Comitato di Liberazione Nazionale per la Democrazia cristiana. Difficile poi credere che siano stati avvisati gli alleati tramite gli apparati radio del RE 2005 o che un loro agente fosse stato paracadutato in città per verificare lo stato di efficienza della fabbrica. Chiaramente infondati sono poi alcuni meriti vantati della direzione, primo su tutti quello di non aver mai prodotto nulla di utile per i nazisti. Lo testimoniano chiaramente le decine di RE 2002 costruiti o riparati per conto delle forze aeree del Reich. Anche la difesa delle maestranze dai pericoli della guerra non trova molti riscontri nei fatti e nei documenti. L'autore della memoria sostiene che mai la direzione diede ai tedeschi elenchi di operai licenziati, dai quali prelevare quelli destinati alla Germania. Non è vero. Arnaldo Vischi approvò la loro compilazione e almeno due di essi erano a disposizione, il primo addirittura nel 1941, il secondo nella

famosa azione del 31 luglio 1944. Esemplare è poi il cambio di rotta di 180 gradi a proposito dei sabotaggi. Fino all'8 settembre 1943 venivano tutti regolarmente denunciati e i sospetti prontamente giudicati dai tribunali. Per quanto è stato possibile accertare, le pene furono miti, ma la vera minaccia era la perdita del lavoro e quindi dell'esonero dal servizio militare in anni nei quali, per esempio, quasi mille soldati reggiani perdettero la vita sul fronte russo. Dopo l'occupazione tedesca divenne un giusto merito degli operai provvedere di propria iniziativa a sabotare la produzione, appoggiando in tal modo il "piano" di sistematica opposizione della direzione. Infine, è estremamente significativo che fra la redazione della prima bozza e la versione definitiva, quasi tutti i nomi di persona inerenti alle Reggiane siano stati cancellati e sostituiti con espressioni generiche come "la direzione" o "la presidenza". Ratti, Alessio, Boggio e anche altri erano evidentemente considerati personaggi che non era più saggio accostare pubblicamente alle Reggiane. La nuova direzione del dopoguerra voleva far dimenticare gli anni del conflitto, un colpo di spugna su un passato ingombrante, ma non per questo meno fondamentale per lo sviluppo industriale, sia locale che nazionale. Un passato fatto di denunce al Tribunale speciale, di decentramenti forzati, di bombardamenti, di una crescita industriale strepitosa, ma dovuta solo alle commesse militari del regime e di collusione con l'invasore tedesco. Era tempo di voltare pagina e guardare al futuro.

\* autore e presentatore del volume